

PARTERRE

MARCO REVELLI

Il cliente ha sempre ragione

Benjamin Conrat è senza dubbio uno che di "organizzazione del lavoro" ne intende. Già nel 1979, nel suo primo libro "La fabbrica e il cliente" aveva sintetizzato i caratteri fondamentali del modello produttivo fordista...

A colloquio con Rafael Sanchez Ferlosio, a proposito di letteratura, ecologia, politica, futuro. «Il presente è già così orribile...». «La corruzione è talmente dilagante da far sparire ogni altro problema»

Terra corrotta

GRAZIA CHERCHI

Rafael Sánchez Ferlosio, che con due soli romanzi - «El Jarama» e «Impreses y vagabondaggi di Alfanhui» - è entrato di diritto tra i classici della letteratura spagnola del nostro secolo...

In una recente intervista ha affermato: «La letteratura non mi interessa più. Non la scrivo né la leggo». I lettori che, come me, hanno ammirato «El Jarama», «Alfanhui», «Elogio del lupo», le chiedono perché?

Per scrivere cose letterarie occorre un po' di tranquillità e una sorta di «ritiro» non solo di tipo privato ma nei riguardi del mondo. Si deve giocare scrivendo altrimenti non si fa niente di bello...



Rafael Sanchez Ferlosio

DA JARAMA ED ANFANUI A LINEA D'OMBRA

Di Rafael Sánchez Ferlosio (Roma, 1927) sono usciti in italiano: «El Jarama» (Einaudi, 1963, di prossima ristampa); «Impreses y vagabondaggi di Alfanhui» (Theoria, 1991); «Elogio del lupo» (Biblioteca del Vascello, 1992)...

(settembre 1991) della rivista «Linea d'ombra», dove è anche apparsa nel n. 41 dello scorso febbraio un'ampia intervista dal titolo «Meglio uomini pubblici che uomini politici»...

Come vorrebbe lei?

I polemici articoli che da anni scrive su «El País» sono famosi per rigore morale e indipendenza intellettuale. Si dice che abbiano molto seguito. Mi nega anche questo?

Ho l'impressione di non incidere affatto con quei miei «bollettini parrocchiali». Solo una volta ho ricevuto lettere e telefonate per un mio pezzo, che si intitolava «La cultura questa invenzione del governo»...

Non solo il computer scrive a mano e poi va in batto a macchina. Faccio spesso due o tre versioni e poi ne scelgo una. Comincio col prendere appunti spesso usando i giornali. Ritaglio molto dai giornali.

È lo spunto da dove lo prende? Quasi sempre da un'arrabbiatura.

Ha mai scritto del problema ecologico? Dell'apocalisse?

secondo alcuni già in atto?

Il presente è già così orribile che non c'è bisogno di guardare alle prospettive future. Non è di differenza, che so, tra la devastazione dell'Amazzonia e quella di Rio de Janeiro...

Il prossimo 8 aprile lei sarà a Genova e parteciperà a una tavola rotonda sul tema «Scrittori d'Europa e d'America 500 anni dopo»...

Lei ripete tale e quale quanto

ho detto nell'intervista con Danilo Manera che lei ha citato all'inizio «Questa sorta di rendimento di grazie alla Storia Universale per l'impenale regalo del Nuovo Mondo mi sembra una bella oscura e offensiva nei confronti di coloro che non hanno motivo di esserle grati i popoli dell'America latina...»

Gli italiani, dicono le statistiche, passano in media tre ore al giorno davanti alla tv, poi leggono di tv sui giornali dove ha un posto privilegiato. Che giudizio dà dell'«invasione di questo elettrodomestico»?

È un flagello. In Spagna ancor più per lo stile che per i contenuti. Basta vedere la sigla del telegiornale, con le lettere che ballano, si ricompongono, si allineano. C'è un disprezzo totale per il messaggio che seguirà. È come dire non aspettatevi nulla a noi non interessa minimamente quanto seguirà.

Nel giorno scorso Gorbaciov ha esaltato sulla stampa Papa Wojtyła, oltre che per il ruolo decisivo che avrebbe avuto nelle vicende dell'Est europeo, per il «contenuto spirituale del suo pensiero». Che cosa ne pensa?

L'intento di Wojtyła è di ridurre l'intera cristianità al livello di una parrocchia di Cracovia. Per lui gli unici dogmi importanti sono quelli inerenti all'ortodossia e alla scuola. Wojtyła mira a conquistare il privato delle persone, mentre le grandi problematiche morali, i temi civili non lo interessano perché è convinto che non abbiano alcuna presa sulla gente.

Che aria si respira oggi in Spagna?

La corruzione è talmente dilagante da far sparire ogni altro problema. Ogni giorno c'è uno scandalo che annulla quello del giorno prima. La cosa peggiore di questa corruzione generalizzata è che copre le cose fatte illegalmente che sono altrettanto orribili.

Che cosa si aspetta dal futuro?

Risponderò con un proverbio spagnolo che in italiano suona pressappoco così: «Quando vedi radere a forza la barba del tuo vicino, incomincia a insaponarti la tua». Dico questo proverbio al liberalismo che ha festeggiato il crollo dell'Urss tra poco toccherà a lui.

Le ripeto tale e quale quanto

Onda su onda Parola di Mare

FOLCO PORTINARI

«L'» albatros che avesse «volato» quel lembo d'oceano. Ci sono parole come albatros o come oceano ma poi mare, veliero, galeone, isola eccetera che in se contengono una forza evocativa ed immaginativa da circondare sempre d'un alone o di una risonanza (ridondanza?) avventurosa. Basta pronunciare perché si crei una disposizione intellettuale propizia a quel genere di evasione o immissione che è l'avventura.

Non solo ma sono parole ad alta carica simbolica e ad alta carica segnica, per cui è facile quando non inevitabile, che le storie si metalfanzino. Ebbene «albatros» (quello di Moby Dick) e Oceano intonano fin dalla prima riga. La stiva e l'abisso l'ultimo romanzo di Michele Man (Bompiani, pag 281 - 29 000), così predispongono ad una precisa accoglienza del lettore. Ma ciò manilesta pure una predisposizione dell'autore a subire il fascino semantico di albatros, oceano galeone così come di tutta la nomenclatura specifica tecnica della mannaia...

Per dire che il lettore di La stiva e l'abisso ha la sensazione, dal incipit di trovarsi in buon rapporto con un romanzo colto, «di testa» più che di naturale talento, che nella fattispecie ha digerito e assimilato una letteratura di mare e d'avventura che dal Ramusio va fino a Melville, Conrad, Salgan, Hugo Pratt, un bell'esercizio di iniziazione, a frequentare quelle autentiche fucine di segni simboli metafore, suggestioni da mettere a frutto. Un gioco nel significato più nobile e alto, di piacevole intelligenza e gratità.

Il gioco ha inizio, almeno per me, contagiato da quel morbo marino da piacere della semplice pronuncia di quei suoni che sono anche nomi e cose (ma vero? Ecco l'altro ingrediente inevitabile, il mistero ambiguo), chissà, i dugonghi e i lamantini, o l'elenco delle mercanzie che riempiono le stive, o meglio l'immaginazione del capitano un sovraccarico di esoticità e di mondi altri in luogo di valgan granaglie così segnalati, specie esotiche dai nomi favolosi, cardamomo, lepente, isoppo, ipecaгуana, o di piante medicinali familiari ai monaci dei nostri conventi ma dai nomi ancor più misteriosi ai profani melissa giucusciamo estragone... stabilendo quindi un confronto in re tra realtà e illusione, o tra realtà e desiderio il mezzo che consente questi trabocchi è la parola in una sorta di sublime festa del fonema manirario. Se stiva e abisso due formule o forme di discesa verso il profondo (infen o meno), hanno un alto tasso simbolico, abbastanza scoperto ed evidente le due realtà o le due misure della stona con alta dose di misteriosità - la situazione stessa in cui si svolgono gli eventi e l'itinerario la loro «maniera», è altrettanto metaforica. Siamo nel Seicento spagnolo il Siblo de oro il mare si è formato in una interminabile

te, dalla «lenta ginestra», protesta nella sua poesia a testimoniare la fragilità dell'illusione nell'assoluto disincanto, nell'assenza di ogni nostalgia e, insieme, la sua ineludibile presenza nell'incomprensibile. «Cedere umano».

Gnosi anomala, perché priva di nastro «trascedente», che si fa carico del «male» intrinseco all'essere pur riconoscendolo nella sua essenza, gnosi paradossale, il cui controcanto può essere rappresentato da Simone Weil, nel cui pensiero l'idea platonica si manifesta come partecipazione, come koinonia, concezione assente in Leopardi e Michelstaedter. Certo, questa impostazione caccianca che drammatizza la poesia in «drin» può essere attualizzata anche nelle pieghe del dire poetico in ciò che essa ha di più proprio, nel linguaggio «illico» (che, per Leopardi, è non solo nel tessuto del discorso concettuale. Perché, alla fine, c'è da chiedersi quale essenziale pensiero si nasconde nell'armonia del dire poetico, in ciò che lo distingue da ogni altro umano conservare.

Massimo Cacciari
«Dran» mendicanti della decisione dans la pensée contemporaine» editions de l'Éclat, pagg 151 80 Franchi

Arriva «Dran»: quando Cacciari sceglie Parigi

L'Inizio va in francese

ALBERTO FOLIN

Quando accade in un paese (nel nostro caso l'Italia) che un filosofo di rilievo (nella fattispecie Massimo Cacciari) decide di pubblicare un libro all'estero (per lo specifico la Francia) è logico attendersi una reazione di stupore, o di sconcerto, o di meraviglia, o di interesse. Ma non è così. In Francia, dove per altro il filosofo è ben conosciuto (esistono traduzioni di alcune delle sue opere), non si ha alcuna reazione di stupore, o di sconcerto, o di meraviglia, o di interesse. Ma non è così. In Francia, dove per altro il filosofo è ben conosciuto (esistono traduzioni di alcune delle sue opere), non si ha alcuna reazione di stupore, o di sconcerto, o di meraviglia, o di interesse.

una costellazione di significati e nel suo stesso valore semantico preannuncia le questioni genericamente teoriche, affrontate dall'opera nel suo corso. Cacciari ha motivato il rifiuto di pubblicare questo suo libro in Italia con una personale idiosincrasia nei confronti del racconto di «saggi già apparsi altrove. In Francia, dove per altro il filosofo è ben conosciuto (esistono traduzioni di alcune delle sue opere), non si ha alcuna reazione di stupore, o di sconcerto, o di meraviglia, o di interesse.

phi 1990) Non tutti i capitoli del volume comunque sono apparsi in lingua italiana. Del tutto nuovi sono «La lotta su Platone», «Michelstaedter e Nietzsche», «Leopardi platonico», «Platonismo e gnosi», «Frammento su Simon e Weil». Ciò che ancora una volta si rende esplicito in questo libro (il quale «sia detto tra parentesi, con buona pace della miopia persistente di certi accademici nostrani adusi a erigere la propria modesta capacità di comprensione a metro generale di comprensibilità») è un libro di straordinaria rigore intellettuale e di carattere di estrema mobilità del pensiero di Cacciari. Edmond Jabès alla cui memoria (assieme a quella di Luigi Nono) l'opera è dedicata mi confida un giorno il suo stupore e la sua ammirazione per questa mobilità e per il pathos da cui essa è continuamente animata e «lacerata».

Tra il 1983/84, anno a cui risale il «Dialogo sul termine Heidegger e Jung» passando per Heidegger e il problema del sacro (1989) e questi ultimi saggi su Michelstaedter, Leopardi, Simon Weil si snoda un percorso il cui movimento non è deviazione o distrazione, ma continua interrogazione di un centro edetico. Tale centro è dato appunto dall'idea di Dran indagata nella sua radice ontologica prima. L'interrogazione heideggeriana del fare greco conduce ad uno sdogmatismo non rivolto da un lato al fare come produrre come trasformazione della natura in oggetto mampolabile e utilizzabile dall'altro al fare come poiesis, come lasciar essere il fenomeno nel suo essere, nel suo apparire da un lato alla tecnica dall'altro alla poesia. Cacciari osserva che la profezione per una possibile funzione salvifica della poesia propria dell'Heidegger esegeta

di Hölderlin dimentica il carattere essenzialmente tragico che per i Greci aveva la poiesis, il «fare» poetico, un «fare» che è anche, e sempre decisione, un «fare» poetico un «fare» che assume la tecnica come destino del mondo e se ne fa carico il capitolo tratto da «Dell'Inizio» che apre il volume chiarisce appunto il tema «Nella visione tragica ciò che salva cresce dalla tecnica secondo un senso incomparabilmente più radicale ed inquietante () che in Heidegger ciò che salva è insieme ciò che sconnette e lacerata».

La sconconnessione si rivela in modo inconciliabile e per così dire assoluto in Michelstaedter e nel pensiero poetante di Leopardi. In questi due autori l'antiplatonismo si rovescia in un platonismo paradossale proprio per il fatto che l'idea (il bene, il buono, il bello ecc.) non viene negata ma pensata proprio a partire dalla